IL FORNAIO

E

LA CUCITRICE

COMMEDIA IN UN ATTO

RIDOTTA DAL FRANCESE PER CURA DELL' ATTORE

AMILCARE BELOTTI



Firenze
TIP. POPOPARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1874



PERSONAGGI

GIUSTINO GODRION, garzone fornaio
FIORETTA cucitrice,
APPOLLONIA, vecchia portinaia
BARTOLOMMEO, (voce di dentro)

La Scena è in Parigi

FA BISOGNO

Un comò con specchio — due tavolini — lavamano — brocca — due candelieri — gratella — un pentolo — pane — aringa — braciola — zolfini — forcelline — carta — calamaio — un'attacca panni.

ATTO UNICO

Camera con porta di mezzo, letto con cortine, finestra, due porte laterali. camino, mobili decenti.

SCENA PRIMA.

FIORETTA *in scena* LA VOCE *di dentro.*

Fio. (*sta pettinandosi canterellando*)
Voce Fioretta... Fioretta.
Fio. Chi è ? Chi è la fuori ?
Voce Scusate se vi disturbo; son io... Bartolommeo il calzolaio.
Fio. Che cosa volete ?
Voce Sempre lo stesso... sapete bene...
Fio. Non è possibile...
Voce Eppure vostra zia mi ha detto di sì.
Fio. Ed io vi dico di no. Addio Bartolommeo.
Voce A rivederci Fioretta... Ritornerò.
Fio. Per far che, ritornare ?
Voce Spero che cambierete opinione... Ritornerò. (*si deve sentire il personaggio che scende le scale*)
Fio. È molto testardo questo Bartolommeo.... Ho un bel ripetergli. - Giovinotto voi mi annoiate, non voglio maritarmi ; so che avete delle intenzioni oneste, ma io ho giurato un odio mortale a tutti gli uomini. – E nullameno è così ostinato Bartolommeo, che ha trovato il modo d' introdursi presso mia zia la stiratrice, dove io vado a lavorare a giornata; e là tutti i giorni è la stessa cosa.. – Spero che cambierete di opinione... – Ma io non cambierò giammai. (*si bussa alla porta d' ingresso.*)

SCENA II.

APPOLLONIA *e detta.*

Fio. Chi batte?
App. Io... l' Appollonia. (*di dentro*)
Fio. La portinaia. (*apre l' uscio*)
App. (*entrando*) Di già alzata, Fioretta?
Fio. Sì... ho dormito male... sognai che mi era maritata.
App. Un bel sogno, per bacco!
Fio. Tutt' altro, un pessimo sogno... un' orribile notte!
App. Eppure aveva cambiato posto al guanciale, come mi aveva detto... Scusate veh! Non conosco i vostri gusti. Non sono che tre giorni che abitate qui: ma vedrete che col tempo... vi accenderò il fuoco alle sette precise la mattina: voi uscite sempre alle otto, e per alzarsi d' inverno il fuoco... (*accende il fuoco*) e la sera quando...
Fio. No... no... bisogna fare economia... La mia legna, non so come, dilegua come la neve al sole.
App. Siate tranquilla.
Fio. Sono anzi molto in collera.... Ieri sera quando ritornai a casa, la mia camera ammorbava dal puzzo di fumo: si direbbe quasi che quando io non ci sono...
App. Oh! Vi pare?... So cos' è.... Il vicino qua sopra fuma tutto il giorno, e siccome il fumo s' inalza...
Fio. Questa volta è sceso giù espressamente per me.
App. Che volete? Qui passa aria da tutte le parti. In una casa che si affitta ammobiliata non si possono avere tutti i comodi come in casa propria; e voi potreste...

io. Che cosa? Bisogna starci: sfido io a farne di meno. — Quando si guadagnano trenta soldi al giorno e vi sono dei mesi di nutrice da pagare, voi credete che sia una cosa facile.

pp. Oh si... avete ragione... Ma tutto ciò vi fa onore, sapete... Quel povero bambino... La è una gran bella carità...

io. *(avrà finito d' acconciarsi)* Guardate un poco, Appollonnia, se trovate qualche forcellina, le perdo dormendo.

pp. Qui sul camino ieri ce ne ho messe un paio che ho trovate nel rifare il letto. Eccole.

io. Grazie. Dite su; chi è quell' uomo che incontro tutte le mattine sulle scale?... Pare una fatalità... Egli sale sempre quando io scendo.

pp. Un vicino.

io. Mi è molto antipatico. — È uno screanzato, che canta sempre delle canzoni contro le donne, e quando c' incontriamo, pare lo faccia apposta una boccata di fumo...

pp. E ciò vi dispiace non è vero?

io. Ma già gli uomini...

pp. Ma voi ce l' avete molto cogli uomini.

io. Lo credo. — Sono tutti birichini gli uomini. Bugiardi, impostori tutti, tutti veh! Non ve ne fidate, ne anche voi.

pp. Forse che mio marito...

io. Vostro marito è un uomo: ecco detto tutto.

pp. Sicuro che mio marito è un uomo. — Ma io non mi sono mai accorta che...

io. Ciò che non accade oggi, può accadere domani — L' unica fortuna che può sperare una donna maritata è quella di restar vedova. Addio mamma Appollonia. Me ne vado a bottega *via)*

pp. Ma guardate che razza d idee hanno per la testa queste ragazze al giorno d' oggi: calunniano l' umanità! Oh a' miei tempi... Ma presto... giacchè è partita nascondiamo i suoi effetti... l'altro non tarderà a venire a casa. Due

locatari in una sola camera; la colpa però non è mia, ma delle circostanze. Tre giorni sono questa Fioretta, che io già conosceva, è venuta a domandarmi se aveva una camera ammobiliata da affittargli per la notte. Io non ne aveva; ma non volendo perdere l' occasione, mi ricordai subito del N° 7 occupato da un garzone fornaio, che non abita che di giorno, perchè tutta la notte lavora; e la cosa mi sembrò accomodabile fino a tanto che il N. 10 restasse libero, come lo sarà oggi. E infatti la cosa fu accomodata. Il fornaio ci sta di giorno, la cucitrice di notte. ed io intasco due affitti. Solamente bisognerà che preghi il fornaio a non fumar tanto qui. Ecco messo tutta la roba di Fioretta là nel suo stanzino : mettiamo fuori quella del fornaio. (*eseguisce*) In grazia di queste piccole precauzioni, nessuno dei due sospetta... A proposito cambiamo posto al cuscino. Giustino vuole avere la testa quà... Fioretta la vuol di là... se questi due fossero marito e moglie non anderebbero d' accordo.

SCENA III.

GIUSTINO *e* APPOLLONIA.

Giu. (*canta di dentro*)

È la donna un gran malanno
Il peggior di tutti i mali
Per noi miseri mortali,
Che siam nati per penar.

App. Ecco il fornaio.

Giu. (*entrando*)

Senza donne a questo mondo
Si starebbe meno male;
Ma per esse, allo spedale
L'uom va tisico a crepar.

App. Eccovi quà con le vostre canzonette contro la più bella metà del genere umano.

Giu. Le compongo espressamente ad istruzione della posterità.... Oh le donne io vorrei schiacciarle, torturarle, polverizzarle, mangiarle... sì, mangiarle... In ciò farei consistere la mia ambizione.

App. Dite così perchè ancora non avete trovato quella che vi abbia innamorato, come un gatto soriano.

Giu. Innamorarmi io? innamorarsi Giustino Godrion soprannominato... cuore di piombo?...

App. Eh! via.

Giu. Come... Eh via! Vedete, Appollonia, se io la domenica mi vesto in slinci e squinci e per farle languire, soffrire, ingiallire le donne... A proposito; chi è quella smorfiosetta che tutte le mattine incontro sulla scala quando torno da bottega?

App. Una vicina... e non c' è male, sapete: l'avete adocchiata?

Giu. Io? Neanche se fosse la principessa di California.

App. Eh via!

Giu. Zitta là: non mi parlate mai di donne, o vi dò il congedo... Donne! Piuttosto una terzana, una quartana, una settimana...

App. Ma che diamine vi hanno fatto le donne?

Giu. Non ne parliamo... o piuttosto sì parliamone... ciò mi fa piacere: quando le ricordo il mio odio per loro si raddoppia... penso a quella che... ed io l' amava veh quella là... imbecillone... vado al paese per raccogliere un po' di danaro... torno, e sento che un altro, un certo Adriano...

App. Lo so, me l' avete raccontata cento volte questa storia.

Giu. Così sarà cento e una... Appena il mio amico Remigio me lo ha detto, l' ho piantata senza nemmeno volerla rivedere... Figuratevi se l'avessi

riveduta, io era uomo da tirarle il collo... Via subito... non tornai che dopo due anni e mezzo.. e non so cosa sia stato di lei.... ma già avrà fatto come tutte le altre... Remigio mi ha detto anzi che era morta: meglio così... Sono vedovo e per questa fortuna a lei non le voglio male... ma le altre che sono rimaste, le aborro, le esecro, le detesto.

App. Tutte ?

Giu. Due volte mezze.

App. Ma Giustino.

Giu. Zitta, o vi do il congedo.

App. Siete un matto.,.. Con voi non si può parlare. *(parte)*

Giu. Vecchia strega... Si che anche lei non avrà fatte le sue... ai tempi del consolato... Ha fatto bene ad andarsene; era proprio in vena adesso di... È meglio che pensi alla mia colazione... Ecco qua una braciola di maiale... maiale numero uno... Articolo primo accendiamo il fuoco.. Dove stanno i zolfanelli ?... eccoli quà... Non ce n'è che uno... gli ho comprati ier l'altro... La mia donna di governo fa un scialacquo... guardate qui come è consumata la candela... e notate che io non sto in casa che di giorno; il primo dell'anno ho comprata questa candela sperando che la mi durasse tutto l'anno... oggi ne abbiamo 7 di Gennaio non ce n'è più che una piccola parte... me ne lagnerò bene colla strega... La braciola è sulla gratella.... Intanto che si cuoce a foco lento posso dormire un poco... Non mi stanno aperti gli occhi stamattina... e se la braciola si brucia ?... Eh via! la provvidenza la volterà dall'altra parte. *(si mette sul letto)* Ahi!... Che c'è qui ? Una forcella da donna... è la strega che nel rifare il letto... ma gli darò una lavata di testa alla vecchia... *(si sdraia e chiude le cortine)*

È la donna... un gran malanno

Il peggiore... Ahuf!
a poco a poco si addormenta)

SCENA IV.

FIORETTA *e detto.*

. *(con una lettera e lavoro da donna che mette su i una sedia.)* Chi se lo poteva immaginare! Il aarito della nutrice del piccolo Giustino mi reviene che sua moglie è ammalata e bisogna ensare a toglierle il bambino. Egli me lo porerà oggi stesso... Povera creatura! l'avrò dunue qui presso di me... andavo a vederlo tutte : domeniche, ma adesso.... sono corsa da mia ia a prevenirla, che oggi non vado a lavorar à... terminerò quì in casa la camicia che aveva ncominciata. Il balio può arrivare da un moaento all'altro. Quando giunge farò un bel etticino là nello stanzino per quella povera reatura: aspettandolo, posso intanto far colaione; ho comprato una bella aringa... la meterò un poco a scaldare. Oh! guarda, il fuoco acceso... che è ciò? un pezzo di maiale!... Ah! h! l'Appollonia fa qui la sua cucina colla mia egna. *(leva la bistecca)* Ma questa volta se vorrà aangiarla la farà cucinare colla sua. *(mette aringa invece della bistecca, che porrà sul tavoino)* Ora prendiamo un piatto e la forchetta à nello stanzino. *(entra a destra — la porte si hiude con rumore — Giustino si sveglia.)*

. (svegliandosi) Chi è?... Avanti... *(apre la corina)* Mi pareva che qualcuno picchiasse... A roposito, la mia braciola... *(corre al cammino)*)h bella! É diventata un'aringa la mia braiola... Già un'altra di quella strega dell'Apollonia... Ma per questa volta la sua aringa si aette le ali. *(la getta dalla finestra e ripone la*

braciola sul fuoco) Vedi un poco! Non si è sicuri nemmeno nel proprio domicilio.. Pigliamo un piatto nello stanzino, è faremo dopo una bella dormitina. (*va nello stanzino*)

Fio. Ecco tutto... Leviamo l'aringa, altrimenti saprà troppo di sale... E di nuovo il maiale!... Ah! l'Appollonia se la vada a prendere in strada. *la getta dalla finestra in questo esce Giu.*)

Giu. Ferma... ferma...

Fio. Un uomo!

Giu. Una donna!

Fio. La mia antipatia!

Giu. Quella smorfiosa!... Che volete qui?

Fio, La farò a voi questa domanda.

Giu. Ma io sono in camera mia.

Fio. Anch' io.

Giu. Ho pagato l'affitto anticipato.

Fio. Anch' io.

Giu. Oh! la vedremo.

Fio. La vedreme sicuro.

Giu. Uscite.

Fio. Andate via.

Giu. (
Fio. (Appollonia!... Appollonia....

SCENA V.

APPOLLONIA *e detti.*

App. Oh! che ha preso fuoco la casa?... (Che vedo!)

Giu. Che cosa vuol dir ciò?

Fio· Di chi è questa camera?

App. Non vi alterate. Questa camera è...

Giu. (
Fio. (Mia!... Mia·...

App. Di tutti e due.

Giu. Che?

Fio. Come!

App. Ecco come è la cosa: una volta vi era qui nel mezzo un assito che divideva.

Fio. Ma ora non c'è più.

App. Fate conto che ci sia.

Giu. Ricorrerò al proprietario.

App. Bravo, per farmi cacciar via. Abbiate pazienza fino a mezzo giorno: resta libero di sopra il N° 10 lo darò ad uno di voi.

Fio. Lo prendo io.

Giu. Anch' io.

App. Allora tanto fa che restiate tutti due qui.

Fio. Giammai. Il N° 10 è per me.

Giu. Ve lo cedo.

App. Un poco di pazienza Fioretta... anche voi giovinotto... verrò ad avvertirvi, quando il N° 10 sarà disponibile.

Fio. Via di qua, strega.

Giu. Alla tua porta. (*App. esce cacciata da loro*) Una donna in casa mia! La è bizzarra!

Fio. Un uomo nella mia camera?... graziosa! Io spero signore, che non avsete l' intenzione d' impormi la vostra compagnia, e anderete a passeggiare fuori.

Giu. Piove.

Fio. Se volete un ombrello...

Giu. Oh! le pare... grazie; non esco.. lei piuttosto avrà qualche affare fuori... si accomodi.

Fio. Vorrebbe mandarmi via?.... No, resto qui, (*siede*)

Giu. Anch' io. (*siede e s' alza subito*) Ahi! maledetti gli aghi. (*si è seduto sul lavoro di Fioretta, e lo getta per terra*) E non posso far colazione... la signora ha fatta volare la braciola.

Fio. Io non domando a lei cosa ha fatto della mia aringa.

Fio. Io non mi degno di risponderle.

Giu. Io non mi abbasso a interrogarla. Fumerò la mia pipa.

Fio. Ma signore...
Giu. Fino a mezzo giorno per occupare il tempo: la signora permette.
Fio. Ma no, l' odore del tabacco mi fa male.
Giu. (*accende la pipa*) Grazie della compiacenza.
Fio. Uh... Uh... (*tossendo apre la finestra*)
Giu. Chiudete quella finestra.
Fio. Spegnete la pipa.
Giu. No.
Fio. Ed io lascio la finestra aperta.
Giu. Ho capito. (*si mette a cantare*)
È la donna un gran malanno,
Il peggior di tutti i mali.
Fio. (Eccolo con le sue canzonaccie.) (*si mette a cantare anche lei, Giustino, senza accorgersene le fa da basso, accompagnandola*)
Giu. Bravo ora le faccio il basso... è meglio che me ne vada a letto. (*per coricarsi*)
Fio. Signore, che fate?... quel letto è il mio..
Giu. No signora, è il mio.
Fio. Insomma, io non voglio...
Giu. È giusto.. la signora aspetta forse qualcheduno... un'amante forse...
Fio. Mi meraviglio di voi... non sono di quelle io...
Giu. No, è di quell' altre si sa...
Fio. Signore, io sono una povera ragazza, ma onesta; e nessuno può dir nulla sul conto mio.

SCENA VI.

APPOLLONIA *e detti*.

App. Fioretta, vi portano il bambino addormentato.
Giu. A proposito di fanciulla onesta.
Fio. Ah sì... dov'è? dov'è? (*esce seguita da App*)
Giu. Evviva l' abbondanza!... vedete un poco se uno gli credeva.
Fio. (*tornando col bambino*) Povera creatura, come dorme.

iu. Ecco il compimento dell' opera : vi prevengo che se si mette a piangere lo getto dalla finestra. Non ho già preso in affitto questa camera perchè serva da...

io. Oh non s' inquieti signore, in questo stanzino ci starà benissimo. (*parte*)

iu. Che ci stia fino alla fine del mondo unitamente a sua madre, se è possibile; non domando di meglio. Ecco cosa sono le donne! tutte perfide traditrici... e quella smorfiosa voleva passare per un fior di virtù.

pp. E lo è infatti.

iu. Brava! è il bamboccio ?

pp. Non è suo.... è un orfanello che essa ha adottato.

iu. Già i soliti figli d' anima.

pp. Ma che cosa credete voi? Alla morte di una cugina, una certa Luigia Obrè...

iu. Luigia Obrè ! !... Che dite voi ?

pp. Me lo ha raccontato tante volte.. Eh ! no, mio caro, tutte le donne non sono poi così cattive come voi credete. Vado a vedere di sbarazzar presto il N° 10 (*parte*)

iu. Come ! quel bamboccio figlio di Luigia... di quella iniqua che mi ha tradito ! nullameno quel figlio mi fa un certo effetto. ; bisogna assolutamente che io sappia ..

SCENA VII.

Fioretta e Giustino.

io Poverino... quanto è caro !

u. Eccola qui. Ma come domandarlè... proviamo.) Uh ! uh !...

io. (Ha la tosse ! Se crede che io voglia parlargli...)

Giu. Vicina... vicina... (*Fio. senza rispondergli si mette a tagliare del pane per fare da mangiare al bambino*) Ah! fate la pappa per il piccino.... mangia dunque da se di già... che età ha?
Fio. Ha gli anni che ha.
Giu. E dite su... cosa avete fatto del babbo?
Fio. Che v' immischiate voi? Sono cose che non vi riguardano.
Giu. Dico così perchè poco fa... quando l' ho veduto... mi pareva che rassomigliasse.... io l' ho forse conosciuto il padre di quel...
Fio. Andate là che avreste conosciuto un bel capitale... un mostro che ha abbandonata la sua creatura.
Gio. Permettete, egli avrà forse avuto delle ragioni per lagnarsi della madre.
Fio. Ragioni... quali ragioni? nessuna. Oh! se io potessi imbattermi una sola volta con quel Giustino Godrion.
Giu. Questo è il nome di un mio camerata garzone di fornaio come me.
Fio. Se sono tutti così i fornai: andate là che siete una buona razza.
Giu. Eh! bisogna vedere: perchè io mi ricordo bene che Giustino mi ha raccontato...
Fio. Delle falsità.. già a sentir loro, questi ominacci, non hanno mai torto..
Giu. Ma se Luigia lo ha ingannato, tradito..
Fio. Non è vero.; Luigia era una buona ragazza, troppo buona. ma io non voglio dir nulla a voi che non conosco, che non voglio conoscere.
Giu. Ma Giustino mi ha raccontato...
Fio. Ebbene, giacchè volete proprio saperlo, ve lo dirò io come è stata. La mia povera cugina era maritata già da due mesi, quando il birbante prende il pretesto di dover tornare al suo paese per affari, diceva lui, e lei già lo lascia andar via solo... in tempo della lontananza di lui, ar-

riva da Algeri un fratello della Luigia che era militare, mio cugino Adriano.

Giu. Adriano... suo fratello...

Fio. Già già... Luigia gli cede una delle sue due camere... si sa bene, la povera gente non ha degli appartamenti...

Giu. (Era il fratello... Ah! briccone che io fui!)

Fio. Che è, che non è, quell' altro non si fa più vedere... se ne domanda conto al paese: si sa che Giustino aveva raccolto un po' di denaro e se ne era andato... e dove? nel mondo della luna, abbandonando una povera donna che era già madre... Ecco, ecco di che siete capaci voi altre bestie che vi chiamate uomini!

Giu. Non c' è più dubbio... se l' altro era il fratello io sono... io ho un piccolo... Mi fa un certo effetto.. Ho volontà di ridere e piangere tutto ad un tempo.)

Fio. Ecco fatta la pappa.

Giu. Ed ora andate a portargliela... Me lo lasciate vedere?

Fio. Chi?

Giu. Il piccino che è là.

Fio. Bravo, per fargli paura.

Giu. No no... Lasciatemelo vedere.

Fio. Che razza di voglie vi prendono?... Io credeva che voi non amaste i bambini.

Giu. Io li adoro.

Fio. In questo caso... ma zitto. *(apre la porta)* No, no... dorme.

Giu. Non importa, voglio abbracciarlo.

Fio. Bravo, perchè si svegli, e si metta a gridare.. No, no. *chiude la porta)*

Giu. Giurabbacco!

Fio. State zitto che me lo svegliate.

Giu. Taccio... taccio. Si direbbe che siete gelosa di quel fanciullo...

Fio. Poveretto! Egli non ha alcuno al mondo, ed

io non voglio che conosca altra persona fuori di me, e non ami che me sola.

Gio. Ma se suo padre venisse un giorno a reclamarlo?

Fio. Il cielo volesse che si presentasse: vi do paparola che sarebbe ben ricevuto.

Giu. Ma il mio amico ha dei diritti...

Fio. Egli non nè ha alcuno.. Un padre che abbandona la sua creatura non ha più diritti.... Quel fanciullo io l' ho adottato per mio; in faccia al Maire, gli ho dato il mio nome perchè nessuno possa riprendermelo.. Voi potete dir ciò a quel cattivo soggetto del vostro amico quando lo vedrete... Oh! lasciatemi un poco in pace, bisogna che lavori se ho da mangiare. *(siede nel fondo e si mette a lavorare)*

Giu. (Oh questa l' è di nuovo conio: ho un figlio e non l' ho.. L' ho trovato e perduto nel tempo stesso... e non ho un mezzo per ricuperarlo... Ora che ci penso... il mezzo ci sarebbe forse.... per avvicinarmi a mio figlio, bisognerebbe avvicinarmi a lei... piacerle.., farle la corte... Si; non c' è che entrare così... ma questa mattina l' ho trattata così male... coraggio... tentiamo.) Ah! voi lavorate adesso?

Fio. Vi replico che bisogna guadagnare qualche cosa se l' ho da mantenere, povera creatura!

Giu. È giusto... bisogna che lavoriate per lui!

Fio. Sicuro! E lo farò giorno e notte,

Giu. Anche la notte? (È una donna numero uno.) Ma se non dormirete la notte vi farà male, gli occhi vi diventeranno rossi... e sarebbe un peccato perchè sono così belli i vostri occhi.

Fio. Ah! ora fate il galante, e questa mattina....

Giu. Questa mattina ero miope: la mattina a buon ora mi fa sempre quest' effetto. (È vero: questa mattina non l' aveva considerata bene... Non c' è affatto male.)

. (Come mi guarda ! È curiosa !) Ed ora a che ensate ?
. Penso.., Lasciate che ve lo dica, penso che ò che fate è molto ben fatto... adottare come ostra una povera creatura abbandonata... Dite u... non avete mai pensato a maritarvi ?
. Io ? oh no mai.
. Avete fatto male : quando si è belle e savie agazze, come siete voi, bisogna pensarci al matrimonio, non fosse per altro perchè non se ne erda la razza,
. Chi volete che mi pigli ?... Già io non volio maritarmi ; e poi ora c' è un ostacolo...
. Un ostacolo ? dove ?
. Là... in quello stanzino.
. Oh voi credete che possa essere un osta.. al ontrario, se voi amate il piccino...
. E come lo amo.
. Ebbene bisogna maritarvi anche per il suo tesso interesse... *In primis ed ante omnia* ciò li darebbe un padre ; a prim' abbordo non par iente un padre ; ma è molto utile nella soietà... Quando egli sarà grande per fargli fare na carriera, per dargli un nome... perchè un omo senza nome che cos' è nel mondo ? un egetabile.
. Oh vedete! questa riflessione non l'ho fatta mai.
u. E poi... educarlo da voi sola.... non già per ffendervi, ma una cucitrice che cosa può guadagnare ?
. Io guadagno trenta soldi al giorno, signore.
u. E credete che possano bastare?... finchè mangia la pappa va bene : ma quando ha messi i denti, i vostri trenta soldi non gli bastano per colazione. Invece unendo quello che guadagnaste voi, con quello che può guadagnare un buon operaio si potrebbe educarlo bene, e un giorno può diventar benissimo consigliere di Stato o ~~dentista~~. cavadenti

Fio. Ma sapete che non dite male voi?

Giu. Dico benone io... Del resto non vi ho detto ciò per persuadervi a rompervi il collo col primo che vi capita, ma se mai v' imbatteste in un bravo giovinotto, amante del lavoro... per esempio come me... bisognerebbe... perchè vedete... è un oocasione da non lasciarsi scappare...

Fio. Bene... vedrò... rifletterò....

Giu. Brava... intanto che voi riflettete, io corro dal padrone a farmi dare la settimana... voglio fare una spesuccia, e sono al secco... E poi ho un altra idea... una buona idea... dunque riparleremo di tutto ciò quando ritorno... addio..

Fio. Addio signore... il vostro nome?

Giu. Il mio nome... (Ahi!) Ve lo dirò più tardi... ho delle ragioni... politiche. A rivederci. *parte*)

Fio. Povero giovine... non c' è proprio male... e ciò che egli mi ha detto... quanta benevolenza in tutto ciò che egli mi ha posto sott' occhio!

SCENA VIII.

Appollonia *e detta.*

App. Fioretta, la vostra camera è pronta.. il N. 10.. e quando volete..

Fio. Va bene, e ve ne rirgrazio. Ditemi conoscete voi quel giovine che abita qui?

App. Lo credo: un giovine che è una perla, un fiore; savio, economio... non ha che un difetto.

Fio. E quale?

App. Non può soffrire le donne.

Fio. Ah! non è che questo? (Mi aveva spaventata.) Eppure io lo trovai meco d' una compiacenza, d' un amabilità.

App. Non bisogna fidarsene veh! Giustino Godrion è un vero serpente per le donne!

Fio. Come! egli si chiama?

App. Giustino Godrion, fornaio di professione.

(Oh! ora comprendo tutto... ecco perchè non
olle dirmi il suo nome...) Presto, Appollonia,
dunate le mie poche robe... non voglio restare
n minuto di più in questa camera: presto,
resto, spicciatevi... Tartaruga.
. Tar... tar... (Oh vedi! che diamine le ha preso
desso ?) (*entra nello stanzino*)
Chiudiamo la porta, che non gli venisse in
ente di tornare indietro... (*chiude la porta di
gresso*) Ora comprendo il motivo del suo cam-
amento subitaneo... io non doveva servire che
pretesto onde avvicinarsi a suo figlio... non
vo pensarci più... no; resterò zittella... Ma
ò che egli mi diceva riguardo a quel povero
mbino.. ebbene non posso io maritarmi con
altro ?... Bartolommeo per esempio... sicu-
... scriverò a Bartolommeo... e se egli accon-
nte a dare il suo nome a quella povera crea-
ra... (*scrive*) Ah! ah! questo signor Giustino
edeva forse che al mondo non ci fossero altri
mini che lui...

SCENA IX.

La Voce di Bartolommeo *e detta.* (*Batte alla porta di fondo.*)

Battono... scommetto che è Bartolommeo.
Fioretta, Fioretta.
È proprio lui.
Ci siete ?
Si, ma non apro, sto vestendomi.
Va bene Avete riflettuto ?
Si, acconsento a sposarvi, ma ad una con-
ione.
L' accetto.
Ma voi non sapete ancora...
Non fa nulla..
(*passando sotto l' uscio la carta che avra scritto*)

Tenete... leggete questa carta... Sono gli articoli del contratto; se gli articoli vi accomodano...

Voce Sicuro. Corro dal Maire... e ritorno subito. (*parte*)

Fio. Questo almeno non ama che me. Diventerò moglie di Bartolommeo... Egli mi aiuterà ad educare il povero Giustino, e quando sarà grande gli darà il suo nome... che sarà un nome come un altro.

SCENA X.

Giustino *e detta.* (*Giu. batte alla porta*).

Fio. Batte di nuovo... che sia pentito? parlandogli lo persuaderò. (*apre la porta*)

Giu. (*entrando con molti giocattoli da ragazzi ed un libro in mano*) Son io... non incomodo eh?

Fio. (Egli!)

Giu. Sono carico come un asino Ho speso tutta la settimana in carrozzine, cavallini, pulcinella. tamburini... e questo libro. Le avventure di Telemaco.. per quando saprà leggere. Intanto se piange gli daremo pulcinella.

Fio. (Ecco se tutto ciò che faceva era per lui.)

Giu. Voi non potete rifiutare tutto ciò da un futuro...

Fio. Un futuro cosa?

Giu. (Oh diavolo! l'ho detta. Ma tanto meglio faremo più presto.) Fioretta, volete voi essere mia moglie?

Fio. È troppo tardi, signore.

Giu. Come!

Fio. Io so tutto, signor Giustino Godrion.

Giu. Oh! voi sapete che io sono... e per questo non mi volete? Fate male Fioretta... perchè io vi amo di cuore...

Fio. Voi mi amate?...

Si, Fioretta. Non lo credete perchè pare im-
ssibile che tutto ad un tratto si possa... ma
iesta è la verità, credetemi se voi vi infor-
aste...
Oh! sono informata benissimo. Vi prego di
sciarmi.
Va bene... me ne vado... ma avete torto.
Ah! io ho torto?
Sicuro... Non sono un cattivo diavolo... ho
agliato una volta per troppa fretta di giudi-
re una cosa... se mi fossi informato meglio...
anche voi se v' informaste..
È inutile signore... sono già impegnata con
altro.
Disimpegnatevi.
È impossibile. Colui che io sposo è in que-
momento dal Maire... egli acconsente a dare
suo nome alla creatura... ed io non posso
ntarlo là con un figlio... senza moglie... me
dispiace, ma non posso sposarvi.

SCENA ULTIMA.

Voce di BARTOLOMMEO *e detti, in fine* APPOLLONIA.

(si batte alla porta) Fioretta.
Zitto, zitto. È lui.
Chi lui? Ah! l'altro.
Vengo dal Maire: mi hanno risposto che
i si poteva perchè ce n' è già un altro dei
lri che si è fatto scrivere prima di me.
Un altro? e chi ha osato?
E non lo indovinate? Sono stato io. Ed ho
to bene a quel che pare a non perder tempo:
est' anno i figli sono molto ricercati in que-
circondario.
Siete lì con qualcheduno, Fioretta?
Si... sono...

Giu. Fioretta è colla sua lavandaia.

Voce Va bene... ritornerò.

Fio. Povero Bartolommeo!

Giu. Vi dispiace forse che io sia andato dal Maire prima di lui? Avevo troppa paura di perdervi.

Fio. Dunque sono libera.

Giu. Libera di quello che va via, ma legata con quello che resta qui.

App. (*con fardello esce dal gabinetto*) Le vostre robe ci sono tutte; ma quella creatura dorme così bene... E cosa devo fare?

Giu. Lasciarlo dormire.

App. Ma Fioretta va su ad abitare al N. 10.

Giu. Per oggi vi anderò io... ma domani...

App Domani cosa?

Giu. Non ci sarà più bisogno io spero di due camere: non è vero Fioretta?

App. Come?

Fio. Si, domani saremo marito e moglie.

App. Oh bella! Voi non potevate soffrire gli uomini... Voi non potevate vedere le donne...

Giu. Aveva torto... le donne non sono poi tutte così cattive come credono gli uomini. Ogni regola ha la sua eccezione.



FINE.

NUOVA PUBBLICAZIONE

Della Tip. Popolare di EDUARDO DUCCI

Via della Chiesa N. 163. FIRENZE

POESIE

EDITE ED INEDITE

DI

ORAZIO GRANDI

Un Volume in 16.° — Prezzo L. 1.

Si vende alla Tipografia suddetta.

PROTEZIONI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VIRGINIO PALLAVICINI

Prezzo: Lire **2.**

79.

NUOVA RACCOLTA

Delle più accreditate Farse

di Autori Italiani e Stranieri

Fasc. 35

LA GUANTAIA
DI PARIGI

COMMEDIA IN UN ATTO

Traduzione dal Francese

di A. G.



